

Giuseppe Forlai

IL MONDO ROVESCiato

I consigli evangelici nella vita quotidiana



CONCLUSIONE

I CONSIGLI NELLA VITA DI OGNI GIORNO

A conclusione di questo breve e incompleto itinerario proviamo a mettere a fuoco alcune modalità concrete per seguire nel mondo i consigli evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza.

Ricordiamo innanzitutto che i consigli evangelici sono una proposta che il Signore fa a tutti, ma che poi si possono vivere in maniera diversa, con un grado di impegno diverso, a seconda del proprio stato di vita (matrimonio, consacrazione, ministero, ...). Possiamo tranquillamente affermare che tutti i battezzati siano chiamati a seguire il Signore ispirandosi alla sostanza dei consigli in quanto sono la modalità reale che il Signore ha avuto di vivere in mezzo a noi.

Non tutti però (ed è importante ribadirlo) vivono tali consigli con la stessa intensità o con un impegno pubblico. Perché? Cerchiamo di comprenderne il motivo. I consigli evangelici non sono solamente uno sforzo ascetico che noi mettiamo in atto, piuttosto essi rappresentano un dono di amicizia del Signore, che ci fa la grazia della sua intimità; ci sono persone che, senza togliere nulla ad altre condizioni di vita, si sentono così innestate in Lui che non possono fare a meno di

vivere come viveva il Maestro. Noi diventiamo, man mano che andiamo avanti, colui che amiamo, cioè il Signore. Egli, essendo povero, casto e obbediente, ci fa come Lui poveri, casti e obbedienti. San Francesco di Sales, nel celebre *Trattato dell'amore di Dio*, afferma che la grazia della compagnia di Cristo è paragonabile a una persona che entra in una profumeria e ne esce profumata. Entrando per suo dono nell'ambito dell'amicizia con Cristo, se ne viene contagiati e si riverberano in noi le caratteristiche della sua esistenza. È un dono di somiglianza quello dei consigli evangelici e più siamo prossimi più il Signore può farci il dono di assomigliare a lui in questa modalità specifica della sua vita terrena. Man mano che noi viviamo con Lui obbediente diventiamo obbedienti; più viviamo con il Cristo sommamente casto più diventiamo casti; più viviamo con il Cristo povero più diventiamo poveri. I consigli evangelici sono dunque il segno della nostra vicinanza e della nostra intimità con il Cristo Gesù. Quindi i consigli sono una conseguenza della "prossimità cristica" di ciascuno di noi. Ma è sempre e solo Lui che sceglie chi portarsi vicino: non si tratta di privilegi, ma di insondabili elezioni divine. È un dato di fatto nella storia della santità della Chiesa.

Ma ritorniamo alla sostanza dei consigli che ogni battezzato è invitato a prendere come fonte di ispirazione.

Un cristiano può vivere il consiglio evangelico della *povertà* nella sua vita quotidiana in due modi particolari. Il primo modo è l'accettazione della propria condizione di persona limitata. Noi siamo chiamati in-

nanzitutto a vivere il combattimento cristiano contro i nostri peccati, però dobbiamo imparare anche ad accettare i nostri limiti. La prima forma di povertà è l'accettazione serena di quello che siamo. Ognuno di noi ha dei confini e deve imparare a benedirli senza varcarli perché sono il segno che il Creatore ha posto nella nostra vita per il fatto che non siamo Dio. Questo è molto difficile per noi perché ci guardiamo allo specchio sognando sempre quello che non siamo. La prima forma di povertà è dunque quella che si realizza passando dai nostri sogni ai nostri bisogni autentici, mantenendo uno sguardo buono sul fatto che siamo solo delle creature.

Il secondo aspetto essenziale della povertà è sicuramente la sobrietà della vita. Ognuno può viverla nella maniera che ritiene più opportuna. In Italia stiamo vivendo una situazione di crisi economica in cui la sobrietà non è più una scelta ma una necessità. La povertà, però, non è *essere sobri per forza* costretti da una situazione contingente. La povertà è essere sobri con gioia, con serenità, e non come qualcosa che ci capita come una disgrazia. L'essere contenti del poco non è semplicemente risparmiare, ma è una scelta, uno stile di vita; è scoprire che io per vivere non ho bisogno di tante cose e che la maggior parte di ciò che ho intorno non mi serve per vivere bene. Allora il secondo aspetto concreto che ognuno può calibrare come desidera nella sua vita quotidiana è quello di una sobrietà vissuta con il sorriso sulle labbra. Da questa sobrietà della vita può nascere la solidarietà con le persone che hanno meno, attenzione che è una costante dell'atteggiamento di Gesù nel vangelo. Egli si accorge dei po-

veri, non li vede solamente come tutti i suoi contemporanei, ma sente il loro bisogno. Da una vita sobria sgorga una caratteristica fondamentale della vita cristiana, cioè l'elemosina, che è il far parte, il condividere anche il poco di ciò che si ha con gli altri. Spesso passiamo nella nostra città accanto a tanti mendicanti e pensiamo che "elemosina" sia dare una moneta... in realtà "elemosina" è anche fermarsi a dire due parole. Questa attenzione, però, viene solo da un cuore sobrio e sereno.

Per quanto riguarda il consiglio evangelico della *castità* ci sono aspetti interessanti anche per chi vive una vita matrimoniale. Innanzitutto ricordiamo che è veramente casto chi è generativo, cioè chi diffonde vita attorno a sé. Frequentando la persona casta, ti accorgi che la tua vita diventa migliore; la castità non è la negazione della paternità e della maternità, ma ne rappresenta una massimalizzazione. Giuseppe di Nazaret è stato padre anche se non ha generato fisicamente Gesù; è stato però massimamente *padre* perché ha trasmesso vita, esperienza, tradizione. La castità è la capacità di passare la vita agli altri senza interferenze, senza ombre. Questo è l'apice dell'amore. Tutti possiamo essere dei generatori di vita e Gesù lo è stato in maniera somma. Addirittura il suo corpo già morto in croce, secondo il vangelo di Giovanni (cfr. Gv 19), diventa un ricettacolo di vita perché dal suo costato escano "sangue e acqua", ovvero l'alimento della vita di grazia. Mettendoci davanti a questo primo elemento della castità, dobbiamo chiederci se noi siamo capaci di trasmettere vita, se facciamo venire "voglia di vive-

re" in maniera piena l'esistenza umana e cristiana a chi ci sta accanto.

Se questo è chiaro, il resto non è altro che uno degli aspetti conseguenti della castità. Oggi forse il più importante è la *continenza* come capacità di governare quello che si sente, quello che si vede, quello che si dice, quello che si gusta. Questa è una grande forma di castità che impegna tutti (anche i non credenti)... pensiamo solo all'impurità della vista e a quante cose vediamo che non servono, anzi danneggiano la salute interiore delle persone. E pensiamo ancora di più all'intemperanza nel comunicare: di quante cose si parla che non servono a nulla. Ecco, dunque, la castità come continenza, quale virtù che mi aiuta a raccogliere i sensi per concentrarli nell'amore, per incanalarli nel dono di vita che voglio essere.

Altro aspetto della castità è quello dell'amare gli altri *lasciandoli liberi* e questo lo devono fare sia il monaco che il frate, sia lo sposato che il prete. Amare le persone lasciandole vivere, lasciandole essere quello che sono, è castità. Essa non sa mai di manipolazione né di costrizione; è l'amore che ti libera.

La castità, dunque, possiamo viverla giorno per giorno con questi aspetti: come attenzione alla vita (perché la castità è un canale di vita); come continenza, cioè come capacità di non disperderci lasciando andare i nostri sensi a pascolare dove non possono ricevere nutrimento; come libertà autentica di amare. L'amore casto è allora un'amicizia casta, un matrimonio casto, un pascolare il gregge di Dio (per chi è prete o vescovo) in maniera casta senza spadroneggiare.